

MARIA DOMENICA MAZZARELLO EDUCATRICE

Un lungo cammino di riscoperta

Piera CAVAGLIÀ

L'obiettivo di questo contributo è quello di presentare la Confondatrice dell'Istituto delle FMA, santa Maria Domenica Mazzarello, e la sua esperienza educativa a partire dalla lettura delle fonti più antiche. Dalla ricerca emergono elementi interessanti che mettono in luce come tale figura all'interno dell'Istituto sia stata progressivamente riscoperta dopo un periodo nel quale, per diversi motivi, era rimasta in ombra. Dopo aver presentato brevemente il suo itinerario biografico e aver contestualizzato alcune linee di tendenza dell'educazione della donna nell'Ottocento, si metteranno in luce tratti caratteristici della figura di Maria D. Mazzarello come educatrice emergenti dalle prime fonti storiche.

Le linee metodologiche del suo stile educativo si collocano in sintonia con lo spirito del Fondatore, Giovanni Bosco, ma contengono tratti originali legati sia alla sua personalità, sia alla sua creativa interpretazione del Sistema Preventivo applicato all'educazione della donna dei ceti popolari.

1. Itinerario biografico di Maria Domenica Mazzarello

La vicenda biografica di questa donna non contiene avvenimenti straordinari. Solo tardivamente si incominciò a raccogliere scritti e testimonianze sulla sua persona e sulla sua opera.¹

¹ Cf la quarta edizione delle lettere, unici documenti autografi di lei: POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria*

Di lei esiste una bibliografia relativamente ampia, anche se in piccola parte di valore scientifico.² La sua vita rientra talmente nell'ordinario che ad un occhio superficiale sfugge la profondità e la rilevanza della sua esistenza tutta compresa nell'arco di appena 44 anni (1837-1881).

L'itinerario umano e religioso di Maria Domenica si svolge tutto in Piemonte, nell'Alto Monferrato, nella diocesi di Acqui e conserva un forte radicamento a questa terra. Nacque a Mornese il 9 maggio 1837 in una famiglia profondamente cristiana, laboriosa, unita, ricca di figli e dunque di relazioni interpersonali. Una famiglia che aveva scarsi beni economici e poca istruzione, ma era impregnata di fede, aperta al senso cristiano della vita, capace di far gustare ai figli il bene inestimabile della fiducia in Dio e la gioia di vivere alla sua presenza.

La vita della donna a quel tempo era tutta ritmata dalle esigenze della famiglia, del lavoro, della parrocchia. Soprattutto all'interno di una comunità parrocchiale vivace dal punto di vista pastorale Maria Domenica maturò nella spiritualità e nell'orientamento educativo che sarà il suo ideale di vita. La figura di don Domenico Pestarino, viceparroco di Mornese, discepolo e amico del teologo genovese don Giuseppe Frassinetti, incide profondamente nella vita di questa donna. Per 27 anni fu suo direttore spirituale e la guidò con la chiarezza dei principi, con il vigore degli orientamenti, con gradualità e continuità. La sua azione pastorale era caratterizzata da una intensa predicazione che sfociava nella vita sacramentale, dalla catechesi sistematica specialmente dei ragazzi e delle ragazze, dallo sviluppo della vita associativa e da una certa promozione della cultura.³

Anche Maria Mazzarello vi si lasciò coinvolgere attivamente e all'età

Domenica Mazzarello, Roma, Istituto 2004. D'ora in poi si abbrevierà L seguito dal numero della lettera e dal paragrafo citato.

Il biografo più qualificato è Ferdinando Maccono che, fin dall'inizio del Processo di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello (1911), fu vicepostulatore della Causa e quindi ebbe l'opportunità di accostare tutte le fonti relative ad essa (cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 2 vol).

² Cf COSTA Anna, *Rassegna Bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 227-258.

³ Cf DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in POSADA (a cura di), *Attuale perché vera* 118-121; POSADA, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992.

di 18 anni aderì alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, associazione mariana sorta su proposta di alcune giovani mornesine e il cui Regolamento era stato redatto dal Frassinetti sull'abbozzo di una di loro, Angela Maccagno. In seguito ad una grave malattia, contratta nell'assistere i parenti colpiti dal tifo, Maria Domenica vide infrangersi i suoi progetti di vita. Debilitata nel fisico, abbandonò il lavoro agricolo e decise di imparare a cucire dal sarto del paese per poter insegnare alle ragazze e dedicarsi totalmente alla loro educazione. Il suo principale obiettivo non era solo quello di renderle professionalmente competenti, ma di aiutarle a "conoscere e ad amare il Signore".⁴

In un modesto laboratorio di cucito e, successivamente, in un piccolo ospizio e in un oratorio festivo, Maria Domenica con alcune amiche sue compaesane iniziò un'opera educativa per la promozione integrale della donna. L'opera acquistò più vaste proporzioni soprattutto quando don Giovanni Bosco, dopo un lungo discernimento, per fondare un Istituto religioso femminile, scelse il piccolo gruppo di educatrici di Mornese, guidate da Maria Mazzarello.

Il 5 agosto 1872, le prime undici giovani, che il Fondatore volle chiamare "Figlie di Maria Ausiliatrice", emisero i voti religiosi dando origine alla prima comunità del nuovo Istituto. Alla fondazione e al consolidamento di esso suor Maria Domenica diede il suo contributo personale, attivo e responsabile, impegnandosi ad inculturare al femminile le intuizioni carismatiche di don Bosco e a formare le prime religiose educatrici dal punto di vista spirituale e apostolico. Per questo motivo la Chiesa le attribuì il titolo di "Confondatrice" dell'Istituto.

Il Sistema Preventivo praticato da don Bosco a Torino era già stato per anni vissuto da Maria Domenica nel suo quotidiano rapporto con le ragazze, tanto da divenire per lei connaturale. Possedeva infatti una forte attitudine educativa che la guidava nel curare la maturazione umana e cristiana delle ragazze che accoglieva con affetto, fiducia e ottimismo, consapevole com'era che, soprattutto nell'età evolutiva, le ragazze necessitano di modelli attraenti e autorevoli.

Nella casa di Mornese, e poi in quella di Nizza Monferrato, dove fu dopo pochi anni trasferita l'istituzione educativa, suor Maria Domeni-

⁴ Cf le testimonianze dell'amica Petronilla Mazzarello, in CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] La preparazione e la fondazione (1828-1872)* I, Roma, Istituto FMA 1974, 97-98. D'ora in poi si abbrevierà *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina.

ca, in qualità di superiora generale e di formatrice, lasciò una decisiva impronta spirituale e pedagogica. Aveva incontrato le ragazze nella rassegnazione dei piccoli orizzonti culturali e le aveva sospinte a scelte audaci a livello di vita religiosa e missionaria, fino a vederle varcare i confini della nazione per estendere il Regno di Dio in altre terre.

Nei primi anni dell'Istituto promosse l'apertura di numerose comunità educative, scuole ed oratori sia in Italia, sia in Francia, Uruguay e Argentina. Nelle sue visite alle case aperte in Piemonte e in Liguria, ella si compiaceva di trovare nelle suore quello spirito autenticamente salesiano che lei aveva assimilato e trasmesso con la vita, gli orientamenti pratici e le sue lettere, riflesso di una spiritualità educativa semplice e profonda.

Ammalatasi gravemente di pleurite, suor Maria Domenica morì a Nizza Monferrato il 14 maggio 1881. La Chiesa riconobbe ufficialmente la sua santità il 24 giugno 1951.

2. Linee di tendenza dell'educazione della donna nell'Ottocento

Pur con qualche riserva, possiamo condividere quanto afferma Carmela Covato: come il Settecento si può considerare il secolo del bambino, l'Ottocento rappresenta il secolo della donna.⁵ A livello nazionale si avverte, infatti, il nascere di istanze innovative e modelli culturali nuovi veicolati dalla stampa, dall'istruzione popolare, dal diffondersi delle Congregazioni religiose femminili.

Al tempo stesso persistono stereotipi che confermano l'inferiorità della donna e l'inutilità della sua istruzione. L'opinione dominante, ancora alla fine del secolo XIX, era che per la donna l'educazione doveva importare molto di più che l'istruzione. Questa era necessaria per le future maestre. L'istruzione poteva presentarsi dannosa: non si sarebbe rischiato di favorire la vanità nelle ragazze o di inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica, quella cioè assegnata loro da Dio?

La legislazione scolastica, a partire dalla Legge Casati promulgata nel 1859, prevede l'istruzione obbligatoria per tutti senza distinzione

⁵ Cf COVATO Carmela, *Educata per educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 133.

di sesso o di situazione sociale. Tuttavia permangono percentuali elevate di analfabetismo soprattutto tra le ragazze, sia perché non si vede la necessità della cultura per la donna, sia perché non vi è un numero sufficiente di maestre, sia inoltre perché l'organizzazione della scuola elementare è praticamente affidata all'iniziativa dei comuni che vi provvedono secondo le loro possibilità.⁶

Con la fondazione dei nuovi Istituti religiosi femminili emerge, di fatto, una nuova visibilità femminile e religiosa all'interno della Chiesa e della società. Queste Congregazioni scelgono l'educazione come via preventiva per ricostruire un tessuto sociale cristiano, per alleviare la miseria, per togliere dall'emarginazione le classi sociali più povere e in particolare le donne, favorendo così la loro integrazione positiva nella società.⁷

Le religiose, coniugando nella loro vita preghiera e attività apostolica, clausura e cittadinanza, gloria di Dio e servizio culturale, intraprendono soprattutto opere educativo-sociali; per questo avvertono l'esigenza di una più approfondita preparazione professionale, oltre che di una più solida formazione culturale e religiosa. Occorre provvedere alle classi più svantaggiate per migliorare le loro condizioni di vita. Questo passaggio implica un cambio di mentalità: dalla cultura assistenziale a quella preventiva, progettuale.

Dal punto di vista dei modelli di spiritualità educativa a cui si ispirano le nuove Congregazioni religiose, si nota in genere una linea di tendenza ottimista, integrale, fortemente evangelica e dall'intenzionale dimensione preventiva.⁸

⁶ Cf PAGELLA Mario, *Storia della scuola. Sintesi storica della scuola dalle origini ai nostri giorni, con particolare riguardo alla scuola italiana*, Bologna, Cappelli 1980, 143-145; GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)*, Torino, Deputazione Subalpina di storia patria 1973, 65-68.

⁷ Dal 1800 al 1860, si contano 127 nuove fondazioni. In Piemonte sono fondati 47 Istituti dei quali 7 maschili e 40 femminili (cf ROCCA Giancarlo, *Aspetti istituzionali e linee operative dei nuovi Istituti religiosi*, in PAZZAGLIA Luciano [a cura di], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 173; ID., *Le nuove fondazioni femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane 1985, 105-192; ID., *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Paoline 19929).

⁸ Cf MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative* 91.

Per quanto riguarda il Piemonte, e in particolare il Monferrato, sia Giovanni Bosco sia Maria D. Mazzarello sono inseriti tra i Santi sociali piemontesi, cioè tra quelli più attenti ai bisogni di emancipazione socio-culturale del popolo. Al rifiuto e alla condanna della società, verso cui esprimono riserve, oppongono “un rapporto di concorrenza attiva” immettendo in essa valori stabilizzanti e costruttivi: onestà, laboriosità, trasparenza morale, senso del dovere, solidarietà, timore di Dio considerati i presupposti di qualsiasi ordinata vita civile.⁹

Il loro intento è quello di costruire una società su basi esplicitamente cristiane. Per questo si lasciano provocare dai bisogni della loro epoca e vi scorgono un “appello” di Dio, l’affidamento di una missione nella storia. Questa non si realizza tramite un progetto assistenziale o di recupero, ma educativo, promozionale. Essi, come tanti altri educatori ed educatrici, infatti, non esercitano solo la carità, ma promuovono cultura, creano mentalità ed elaborano modelli di educazione nei quali si trova una mirabile sintesi tra valori umani e cristiani.

Dei circa 24 Istituti religiosi, soprattutto femminili, fondati a Torino nella seconda metà dell’Ottocento, quasi tutti si occupano dell’educazione infantile e femminile, promuovendo così una fitta rete di istituzioni promozionali in tutto il Piemonte.¹⁰

Per quanto riguarda lo specifico dell’educazione della donna, si esalta il suo ruolo materno ed educativo non solo all’interno della famiglia, ma anche in ambito scolastico. Si cerca perciò di facilitarle l’accesso alla cultura in vista di una formazione pedagogica e didattica adeguata.¹¹

La lettera pastorale del 1846 di mons. Charvaz, vescovo di Pinerolo, verte soprattutto sull’educazione femminile. Egli osserva che le donne sono le prime maestre e le indispensabili educatrici dell’infanzia e cita

⁹ Cf CHIOSSO Giorgio, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola 2001, 81.

¹⁰ Cf PIANO Lino, *L’opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell’Ottocento*, in APPENDINO Natale (a cura di), *Chiesa e Società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982, 306-327.

¹¹ Cf ad es. ROSSETTO Nicola, *Chiesa e istruzione popolare nel Risorgimento. L’opera di Mons. Andrea Charvaz, precettore di Vittorio Emanuele II, nella Diocesi di Pinerolo (1834-1847)*, Pinerolo, Alzani Ed. 2000. Con lungimirante anticipazione nel 1839 aprì una scuola per maestre affidata alle Dame del S. Cuore, dette Gesuitesse, che già da vari anni operavano a Torino. Quindi dal 1839 iniziarono le scuole per le figlie nei vari paesi della Diocesi dipendenti dall’autorità ecclesiastica. Fu un successo, tanto che i Comuni stabilirono un onorario per le maestre.

Fénélon (1651-1715) là dove si afferma che la cattiva educazione della donna fa più male di quella degli uomini.¹²

Relativamente alla provincia di Alessandria, dove opera l'Istituto delle FMA al suo nascere, si costata che nella seconda metà dell'Ottocento l'analfabetismo raggiungeva ancora punte elevate: 76,37%,¹³ tuttavia lo sforzo per l'istituzione di scuole era costante e lodevole. L'istruzione era accolta «con avidità nella grossa borgata come nel piccolo villaggio perduto tra i greggi alpini. Non di rado - nota il Corti - avviene d'incontrare le contadine, intente a guardare le capre, ragazze dai dodici ai quattordici anni, le quali sedute all'ombra grata di un'annosa quercia, sono intente alla lettura di libri popolari».¹⁴ E continua constatando che la scuola popolare è ben accolta e curata, così pure la scuola secondaria ginnasiale, tecnica, normale, come le biblioteche, tanto da osservare gli effetti dell'accresciuto livello di cultura nel miglioramento continuo del «benessere nella popolazione e nell'affermazione di quella forza morale, che ogni individuo sente in sé e che lo rende intraprendente e sicuro del proprio lavoro e nell'onesto operare».¹⁵

Nel Monferrato la donna era caratterizzata da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alla tradizione cattolica. La sua vita, tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo e da quelle della famiglia, si risolveva nelle tappe d'obbligo di tante donne: matrimonio in giovane età, cure familiari, generosità nella beneficenza, lontananza da ogni mondanità.¹⁶

Nelle famiglie mezzadrili la "massaia" era una figura di rilievo in quanto si occupava di tutto ciò che riguardava l'organizzazione della vita familiare: dall'alimentazione alla biancheria, alle stoviglie, al bucato, al cucito, al rammendo, alla pulizia della casa, all'allevamento e alla vendita del pollame in eccedenza. In questa situazione le donne potevano essere considerate "socie attive nell'impresa familiare" per le doti di responsabilità, di intelligenza e di abilità pratiche che dovevano

¹² Cf Lettera pastorale del 15-2-1846, in *ivi* 105.

¹³ Cf MELLANO Giuseppe, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, con un'introduzione alle pubblicazioni del centenario*, Torino, Museo nazionale del Risorgimento 1961, 57.64.

¹⁴ CORTI Siro, *Le province d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Piemonte: Provincia di Alessandria*, Torino, Paravia 1890, 14.

¹⁵ *L. cit.*

¹⁶ Cf AA.VV., *Atti del Convegno femminile*, Milano 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria Editrice Milanese 1907, 188-189.

esercitare. Il canonico Allamano fondatore delle Suore della Consolata, proporrà alle suore il modello della “*casinera*” (della padrona di casa della fattoria) come ideale di maturità umana e di intraprendenza educativa.

3. Maria D. Mazzarello maestra di educazione preventiva: un lungo cammino di riscoperta

La chiave che spiega la tradizione educativa dell'Istituto è da ricercare in Maria Domenica Mazzarello. Benché non abbiamo di lei scritti sull'educazione, alla prima FMA viene ufficialmente riconosciuto un “ministero educativo” di inconfondibile portata storica.¹⁷

Donna ricca di doti e di sensibilità educativa, intuisce che l'educazione della donna è fattore di cambiamento sociale e intraprende questa via esponendosi al rischio della “novità” e alle “rotture” che questa comporta.¹⁸

Pur attingendo alla spiritualità di Giuseppe Frassinetti, allo stile educativo delle Suore di Sant'Anna o ispirandosi ai principi educativo-didattici delle Suore della carità della Capitanio e della Gerosa,¹⁹ e in un modo più prolungato ed intenso al Sistema Preventivo di don Bosco, lo stile educativo di Maria D. Mazzarello ha una specificità propria.

Mario Midali nel suo contributo sulla Confondatrice dell'Istituto delle FMA osa affermare: «Madre Mazzarello, più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice dell'esperienza salesiana al femminile».²⁰ La sua non fu, infatti, un'imitazione passiva di uno stile educativo elaborato da don Bosco per i ragazzi, ma fu un'adesione libera e creativa al progetto educativo salesiano per adeguarlo al mondo femminile.

¹⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

¹⁸ Ci riferiamo alle critiche che Maria D. con il suo nuovo orientamento apostolico suscitò nel gruppo delle Figlie di Maria Immacolata: «[Le più anziane] ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. [...] dicevano che ciò non era compreso nel regolamento» (*Cronistoria* I 136).

¹⁹ Cf *Principi educativi per le maestre*, in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, 256-266. Si abbrevierà *Orme* seguito dal numero del documento.

²⁰ MIDALI Mario, *Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS 1982, 101.

Benché il suo nome compaia nell'Enciclopedia pedagogica curata da Mauro Laeng,²¹ tuttavia Maria Mazzarello non risulta tra le educatrici più note, in quanto non si afferma nella storia per l'originalità del suo metodo o delle sue realizzazioni. Di lei non possediamo scritti sull'educazione, non aveva la preparazione culturale specifica per farlo, né aveva l'intento di aprire una via originale per quel tempo. Tuttavia dobbiamo tener presente che ogni persona ha un *quid* di geniale e di irripetibile non dovuto a nessuno dei suoi maestri e dei suoi ispiratori. Alla prima FMA viene riconosciuta un carisma educativo che supera i confini spazio-temporali nei quali si è storicamente realizzato.

La sua è una presenza radicata intorno alle colline di Mornese, eppure tutta proiettata verso il mondo e verso il futuro della donna. Una presenza che nell'Istituto si potrebbe assimilare a quella di una maestra perduta e finalmente ritrovata. *Perduta*, perché per lunghi anni Maria Mazzarello fu considerata, anche dagli autori di maggior impegno storico, più dal punto di vista agiografico che pedagogico. La santa, la religiosa esemplare prevaleva sulla donna e sull'educatrice.²² Nessuno metteva in dubbio l'autenticità delle sue virtù, ma pochi le attribuivano un carisma educativo proprio e inconfondibile tanto da essere conosciuto, conservato e sviluppato.

Perduta anche perché veniva primariamente vista sulla falsariga di don Bosco, Fondatore dell'Istituto. Il volto femminile di Maria Mazzarello risultava quindi sfocato per le affinità, i parallelismi, le dipendenze che gli autori si compiacevano di individuare nel confronto con la vita e la pedagogia dell'educatore piemontese. In alcune pubblicazioni la si presenta "copia" perfetta del Padre; "strumento" che Dio gli aveva messo in mano per fondare un Istituto religioso femminile, una "discepola" che calcava scrupolosamente le sue orme.²³

Il cammino di riscoperta progressiva della figura di Maria Domenica Mazzarello come modello educativo inizia, in modo esplicito, nell'Istituto dopo la beatificazione avvenuta nel 1938. Mentre i richiami prece-

²¹ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Mazzarello, Maria Domenica*, in LAENG Mauro (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica* IV, Brescia, La Scuola 1990, 7474-7477.

²² Cf i titoli delle varie pubblicazioni elencate nella rassegna curata da Anna COSTA, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 227-262.

²³ Cf AUFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par Don Bosco (1837-1881)*, Paris, E. Vitte 1951, 54.

denti - contenuti nelle Circolari delle Superiori generali - riguardavano soprattutto le virtù religiose di suor Maria Domenica, in seguito l'attenzione verte sempre più esplicitamente sul suo ardente zelo apostolico e sulle sue capacità educative.

Nel 1943, in un modesto opuscolo dal titolo: *Norme e consigli per l'educazione della gioventù*,²⁴ troviamo alcune pagine su Maria Domenica Mazzarello. Il titolo è significativo: *Sapienti suggerimenti della Beata Madre Maria Mazzarello*. Si esplicitano pochi elementi ricavati dalla biografia di Ferdinando Maccono e vengono attribuiti a lei i quattordici principi didattici che le prime FMA avevano attinto dagli scritti delle Suore di Maria Bambina.

Con madre Angela Vespa, quinta Superiora generale, troviamo riferimenti espliciti e puntuali all'arte educativa della prima FMA e Confondatrice dell'Istituto. Viene proposto alle FMA con incisività nuova non solo il modello di riferimento di Valdocco, ma anche quello di Mornese, illuminato dall'esemplare figura di Maria Domenica Mazzarello. Nella circolare del 24 gennaio 1948 si legge:

«Se vogliamo raggiungere il fine di educare delle *buone volontà*, abbiamo semplicemente da mantenere in fiore nelle nostre Case lo spirito che regnava nei primi tempi dell'Oratorio e che la beata Mazzarello inculcò alle sue figliole di Mornese e di Nizza. Darci tutte a tutti; essere tutt'occhi per sorvegliare maternamente; tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale delle figliole che la Divina Provvidenza ci affida; alimentare con la nostra comprensione, fatta di bontà e di tolleranza, la confidenza che le fa serene, aperte nella manifestazione delle proprie virtù e dei difetti; gioiose nel gustare il frutto di tanto bene che è la pace con Dio e con gli uomini».²⁵

Le celebrazioni del centenario della morte della Confondatrice dell'Istituto (1981), il centocinquantenario anniversario della nascita (1987), la pubblicazione della quarta edizione delle Lettere e delle fonti relative alla prima comunità di Mornese, i Capitoli Generali più recenti, furono eventi che contribuirono a focalizzare l'attenzione delle FMA sull'arte educativa di suor Maria Mazzarello.

Vi è quasi una rivincita sul lungo oblio nel quale è stata lasciata. Lo

²⁴ Cf *Norme e consigli per l'educazione della gioventù di San Giovanni Bosco, della Beata Maria D. Mazzarello, di madre Maddalena Morano, di madre Emilia Mosca*, Roma, Scuola Salesiana del Libro 1943, 26-29.

²⁵ VESPA Angela, Lettera Circolare n° 316 del 24 gennaio 1948.

stesso titolo del volume *Attuale perché vera*,²⁶ raccolta di studi compiuti in occasione del centenario della sua nascita, indica un cambiamento di prospettiva e quasi sigla un modo nuovo di concepire Maria Mazzarello a partire dalla sua identità femminile e dalla sua attualità carismatica. Così pure la pubblicazione delle fonti relative alla prima comunità delle FMA: *Orme di vita, tracce di futuro* evoca l'esistenza non solo di un modo di essere, ma anche di una missione affidata a suor Maria Mazzarello e alle prime FMA.

Negli ultimi Capitoli Generali dell'Istituto delle FMA a Maria Mazzarello si concede uno spazio notevole e qualificato. Ella, sullo sfondo della prima comunità di Mornese, emerge in tutta la sua vivacità e forza propositiva. Le si riconosce "un'originale esperienza educativa", che si pone in sintonia con quella di don Bosco, ma si esprime in modo creativo, affermando decisamente l'autonomia femminile in campo pedagogico.²⁷ L'esemplarità non è data soltanto dalle sue virtù eroiche, ma anche dal suo essere educatrice e dal peculiare modo di attuare l'educazione con audacia e fedeltà, considerando questa una via di evangelizzazione.

In occasione della sua visita alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" delle FMA, Giovanni Paolo II ha richiamato la mediazione insostituibile di Maria Mazzarello nella pedagogia salesiana. Senza aver conseguito titoli accademici, ella raggiunse tale saggezza da essere proposta come modello di una "maternità d'amore" estesa a raggio mondiale.²⁸

Nel Progetto formativo dell'Istituto l'ottica con cui viene presentata Maria Domenica Mazzarello è quella della sua arte formativa. Fin dall'inizio se ne offre la chiave di lettura che immette il lettore nella prospettiva che ricalca quella con cui fin dalle origini²⁹ fu considerata la Madre:

²⁶ Cf POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987.

²⁷ Cf *Atti. Capitolo Generale XIX* (19 settembre-17 novembre 1990), Roma, Istituto FMA 1991, 36-38.

²⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, in *L'Osservatore Romano* (2 febbraio 1992), 4.

²⁹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello* (1881-82), in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE G. Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profesia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 83-110. La prima breve biografia ci offre la figura della prima FMA nell'ottica di un'esperta "maestra di spirito", un'educatrice sapiente e coraggiosa.

«L'esperienza educativa di Maria Domenica e delle prime sorelle di Mornese non cessa di ispirare la nostra vita. [...] La presenza discreta e saggia di Maria Domenica guida suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Si inaugura così una tradizione educativa caratterizzata da una mistagogia, cioè iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito».³⁰

Oggi la teologia spirituale parla di *mistagogia* come di una funzione pedagogica della spiritualità. Il termine, dalle forti risonanze bibliche e liturgiche, comprende due elementi: mistero e guida, cioè indica una «iniziazione graduale del credente ai misteri della fede, trasmessa e assimilata per via di esperienza interiore e di prassi impegnata, con l'aiuto di un maestro esperto».³¹ Maria Domenica Mazzarello viene qui presentata come colei che inaugura questa *mistagogia* al femminile che riguarda i giovani, le educatrici e le comunità educanti.

La cultura pedagogica odierna tende a considerare la formazione in gran parte come professionalità e aggiornamento. Il modello formativo della civiltà della tecnica, infatti, è incentrato sull'istruzione, sull'imparare ad imparare, apprendere delle tecniche, conformarsi a stili di vita imperanti, dando la priorità agli aspetti cognitivi e funzionali.

Nell'ottica di Maria Domenica Mazzarello, invece, per formazione si intende una costruzione di identità, un divenire ciò che si è, cioè un assumere il volto evangelico ognuno con la sua specificità e irripetibilità, all'interno della comunità, insieme ai giovani che sono affidati all'educatrice. Ci collochiamo dunque sul versante dell'interiorità che anima l'attività e su quello della maternità che favorisce la maturazione integrale.

4. Il confronto con le fonti più antiche

In questa parte interroghiamo le fonti più vicine all'esperienza storica di suor Maria Domenica. Iniziamo con alcune testimonianze che ci fanno percepire come era considerata da Salesiani, FMA e dallo stesso Fondatore. Ci soffermeremo poi in modo particolare sulle sue *lettere*,

³⁰ *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elledici 2000, 19.

³¹ RUIZ Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, Ed. Dehoniane 1999, 37.

eco fedele di una proposta formativa pratica e, da ultimo, accosteremo una fonte di indiscutibile valore documentario: *i primi cenni biografici* redatti dal salesiano Giovanni Battista Lemoyne tra il 1881 e il 1882.

Quando suor Maria Mazzarello morì, il 14 maggio 1881, il quotidiano *L'Unità Cattolica* diede la notizia del decesso della prima superiora generale delle FMA con parole sobrie, ma pertinenti. L'autore del breve trafiletto (lo stesso direttore spirituale don Giovanni Battista Lemoyne) così la caratterizzava: «Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al novello Istituto, che n'ebbe a meravigliare lo stesso suo fondatore».³²

Nella nota *memoria storica*, scritta dal cardinal Giovanni Cagliero, troviamo quello che don Bosco nel 1874 gli aveva risposto alla richiesta di un consiglio per orientare la formazione delle suore. È quanto mai significativo il rilevare in questa fonte lo spostamento del discorso dal piano morale a quello pedagogico. Suor Maria Mazzarello è una guida sicura dell'Istituto perché pratica il Sistema Preventivo:

«Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro Sistema Preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno, ed assistendoli, giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e Deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande».³³

Le missionarie che erano partite il 1° gennaio del 1879 per l'Argentina rimpiangevano la presenza della Superiora appunto per la sua saggezza pratica, fonte di sicurezza e di conforto per le prime FMA. Il 16 giugno del 1880 suor Maddalena Martini, prima Visitatrice delle case fondate in America, scriveva per tutte da Buenos Aires al direttore della comunità di Mornese, don Lemoyne: «Siamo bambine nella virtù

³² *La superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità Cattolica* n. 120 (Torino 21-5-1881) 479; cf. *Bollettino Salesiano* 5(1881)6, 8.

³³ CAGLIERO Giovanni, [*Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello*] 1918, in AGFMA 020 04-1-01, ms. aut.

e prive della confortatrice presenza della nostra Cariss.ma e Rev.da Madre Superiora tanto atta al buon andamento delle cose».³⁴

Anche don Giacomo Costamagna, che aveva guidato spiritualmente le prime FMA dal 1874 al 1877 e che aveva avuto modo di misurare la maturità di suor Maria Domenica, le scriveva da Almagro, dopo l'arrivo delle missionarie:

«Adesso sono sopraccarico di lavoro, eppure come fare a non trattenermi colla mia buona Madre. Tutti i giorni dico alle nuove arrivate: olà, [rac]contatemi qualche cosa della Madre. Ed esse s'ingegnano per ricordarmi i principali tratti di vostra vita in questi ultimi anni. So che Dio vi troverà molti difetti, ma so eziandio che per noi è una grande consolazione riandare sui detti e sulle opere della nostra cariss.ma Madre».³⁵

Alla morte della loro Superiora Generale il dolore delle suore e delle ragazze era grande, indicibile. Madre Emilia Mosca nella prima Cronistoria segnala la risonanza della morte della Madre annotando: «Fu un pianto universale; anche le più piccole educande piangevano la Madre che rendeva loro così facile il modo di essere buone e di [ac]contentare le loro maestre».³⁶

Le testimonianze delle prime FMA sono concordi nel constatare che vi era in Maria Mazzarello una vera inclinazione all'apostolato, un impulso indefinibile, «un'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone».³⁷ Le fanciulle infatti avevano costituito sempre la sua attrattiva.³⁸

Oltre che sulla predilezione per le giovani da educare, il progetto di Maria Domenica si radica nelle sue spiccate doti educative³⁹ e sulla

³⁴ Lettera di suor Maddalena Martini a don G.B. Lemoyne, Buenos Aires 16-6-1880, in AGFMA 053.

³⁵ Lettera di don Giacomo Costamagna a madre Maria D. Mazzarello, Buenos Aires Almagro 3-3-1881, in *Orme di vita* D 120. Nella lettera di condoglianze indirizzata a madre Daghero, rievoca le "madri" che l'hanno guidato nella vita e tra l'altro scrive: «Ma trovai eziandio in questa terra un'altra Madre per custodirmi, e questa fu la M. Mazzarello! Ah, quanto mi amava quell'anima del Signore!» (ivi D 121).

³⁶ MOSCA Emilia, *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, 12, in AGFMA 051-Reg. 2.

³⁷ SACRA CONGREGATIO RITUUM Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Marie Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Roma, Guerra et Belli 1934, 392. Si abbrevierà: *Summarium* seguito dalla pagina citata.

³⁸ *Cronistoria* I 95.

³⁹ Le testimonianze abbondano a questo proposito. Ad es.: «Conosceva bene le ra-

misteriosa chiamata di Dio che le fa intravedere un nuovo cammino. Lei, che dopo la malattia del tifo desidera essere “da tutti dimenticata”, viene raggiunta da un “segno del cielo”⁴⁰ che la orienta a prendersi cura delle ragazze che Dio e Maria SS. le affidano. Imparerà a fare della missione educativa il luogo dell’esperienza di Dio e a fare dell’esperienza di Dio la sorgente di ispirazione per l’attività educativa. E tutto il suo essere risulta unificato in un unico ideale che, poco a poco, si configura come vero e proprio progetto educativo.⁴¹ Lo percepiamo dalle parole rivolte da Maria Domenica all’amica Petronilla:

«Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese. [...] Io ho deciso di imparare a fare la sarta. Vieni anche tu con me, andiamo da Valentino Campi. [...] Appena avremo imparato un po’ e potremo fare da noi, lasceremo il sarto, affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnarle a conoscere e amare il Signore. [...] Potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle».⁴²

Le fonti esaminate, pur nella loro parzialità dovuta ai motivi occasionali che le hanno prodotte, ci restituiscono il volto di una donna completamente consacrata alla missione educativa, una religiosa che ha compreso il Sistema Preventivo di don Bosco e l’ha fatto suo in una forma originale e coinvolgente.

Nel paragrafo che segue accostiamo una fonte particolarmente attendibile: l’Epistolario di Maria Domenica Mazzarello.

gazze, le inclinazioni individuali, il lato debole di ognuna, e cercava di formarle serie, attive, sincere» (*Cronistoria* I 127). «Nelle ricreazioni come nel laboratorio, Maria dominava completamente il suo carattere; sopportava ogni rumore, ogni disturbo; tollerava tutto, pazientava sempre purché le ragazze non commettessero peccato e si avviassero al bene. [...] Si teneva in amichevoli rapporti con le famiglie, cercando al tempo stesso di far del bene pure alle mamme» (*ivi* I 134).

⁴⁰ Così Luigi Castano interpreta la nota visione di Borgo Alto nel suo breve contributo: *Un segno del cielo a Maria Mazzarello*, Varese 1994.

⁴¹ Cf VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell’educazione*, Roma, LAS 2000.

⁴² *Cronistoria* I 98.

5. Le lettere di Maria Domenica Mazzarello

Le 68 lettere, unici documenti autografi che abbiamo di suor Maria Domenica, ci trasmettono la sua chiara consapevolezza di avere una “maternità educativa” da svolgere verso suore e ragazze.⁴³ Tuttavia nelle sue parole, come d'altra parte nel suo stile di relazione e di comunicazione, troviamo un'apparente contraddizione. Da una parte è frequente la sottolineatura della sua mancanza di istruzione, del suo “poco talento”,⁴⁴ dell'incapacità ad esprimersi, del suo essere tanto povera, anzi la più bisognosa di tutte.⁴⁵

Dall'altra, invece, emerge l'affermazione di un preciso compito di guida assunto con responsabilità. A don Bosco, per esempio, chiede

⁴³ La prima raccolta delle lettere risale al 1911, in occasione dell'introduzione della causa di beatificazione di suor Maria Mazzarello. Nel 1932, il salesiano don Ferdinando Maccono, vice postulatore della causa di beatificazione e principale biografo di Maria D. Mazzarello, pubblicò 15 delle sue lettere. Nel 1935 vennero inserite altre tre lettere nella copia a stampa degli atti del processo di beatificazione. La successiva edizione risale al 1960. Ma fu in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto delle FMA (1972) che si portò a termine la ricerca di tutte le lettere della Santa in vista di un'edizione completa. La pubblicazione fu curata da suor María Esther Posada nel 1975 (cf POSADA María Esther [a cura di], *Lettere di S. Maria D. Mazzarello confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Milano, Ancora 1975). Esauritasi presto l'edizione, ne fu preparata una ristampa dopo cinque anni, corredata da un'ampia introduzione di carattere storico-spirituale (POSADA María Esther [a cura di], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1980²). Nel trascorrere del tempo l'epistolario della santa emerse sempre più come fonte primaria per l'accostamento della figura di Maria Mazzarello. Per questo, nel 1994 si avvertì la necessità di offrire ad un più vasto pubblico una documentazione la cui conoscenza era rimasta prevalentemente circoscritta all'ambito delle FMA. Si diede quindi alle stampe l'attuale edizione che, rispetto alle precedenti, contiene una lettera in più (la prima) indirizzata al dottor Paolo Parodi di Lerma. Il numero delle lettere tuttavia resta invariato in quanto si omette la lettera del 22 dicembre contenente gli auguri natalizi delle suore professe a don Bosco, perché si tratta di uno scritto collettivo senza firma (cf CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna, *Criteri di edizione delle lettere*, in *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di María Esther Posada - Anna Costa - Piera Cavaglià, Torino, SEI 1994³, 64-71). Nel 2004, l'Istituto cura una nuova edizione riveduta e ampliata. In questo studio si utilizza l'ultima edizione 2004 abbreviando con L seguito dal numero della lettera e del paragrafo corrispondente. Un valido ed accurato studio di carattere storico-spirituale sulle lettere di Maria D. Mazzarello è stato pubblicato da FERNÁNDEZ Ana Maria, *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006.

⁴⁴ L 8, 1.

⁴⁵ Cf *ivi* L 3, 3.6 e numerose altre lettere: 11. 17. 16. 19. 33.

preghiere per poter adempiere con esattezza i doveri che il suo ruolo impone, in modo da praticare lei per prima ciò che deve insegnare alle altre.⁴⁶

Consapevole che la coerenza personale assicura l'efficacia degli interventi formativi, scrive al direttore spirituale don Lemoyne: "Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre".⁴⁷

La sua identità è quella di un'educatrice chiamata a guidare una comunità composta da suore, juniores, novizie, postulanti, educande, oratoriane. Il suo stesso ruolo di superiora e di formatrice la fa maturare nella linea dell'intervento personalizzato nelle varie situazioni. Ha l'intenzionalità chiara di guidare le suore all'amore e alla conoscenza di Dio prima di tutto. È appunto questo il suo iniziale progetto per l'educazione della donna e vi resta fedele.

Anche lei potrebbe dire con tutta verità di se stessa quanto don Lorenzo Milani scriveva: «Ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Ad aver io un pensiero impregnato di religione».⁴⁸

L'ideale che sostiene il compito di educatrice e di "madre" è lo stesso di san Paolo: vivere e operare "affinché Cristo sia formato in voi".⁴⁹ Quella di Maria Mazzarello è dunque a pieno titolo una "pedagogia spirituale", una spiritualità orientata all'aiuto, alla ricerca del vero bene degli altri, e perciò si può dire autenticamente educativa. Ella, infatti, ama che gli altri siano se stessi e lo siano nella forma migliore.

Come il Caviglia disse di don Bosco, siamo in presenza di «una pedagogia capace di elevarsi e di elevare a sfere più alte, fino a toccare da vicino e, in qualche caso, a raggiungere la santità. E questa perché essa non è una qualsiasi filantropia, che si accontenta di una certa redenzione sociale, ma è essenzialmente e primariamente una *pedagogia spirituale* [...] che è formazione ed educazione dell'anima cristiana».⁵⁰

Maria Esther Posada parla di una "carità educativa" o di una "maternità educativa" manifestata da Maria Mazzarello verso suore e ragaz-

⁴⁶ Cf *ivi* L 3, 5.

⁴⁷ *Ivi* L 11, 2.

⁴⁸ MILANI Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1957, 238.

⁴⁹ Gal 4,19.

⁵⁰ CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in *Id.*, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti* V, Torino, SEI 1964, 133-134.

ze attraverso varie modalità: direzione spirituale, interventi educativi, viaggi e visite alle case, ma soprattutto attraverso una donazione continua culminata nell'offerta di sé per la vitalità dell'Istituto.⁵¹

5.1. *Principi educativi che emergono dalle lettere*

Le lettere di Maria D. Mazzarello contengono in filigrana la sintesi pedagogica della sua arte educativa. Questa si può cogliere a due livelli: dal suo modo di stabilire la relazione con i suoi interlocutori e dai contenuti formativi che insegna e comunica attraverso lo scritto. Da uno studio attento delle lettere e da un loro confronto si possono ricavare alcune linee educative.

Anzitutto, Maria Domenica conosce le singole persone, le chiama per nome, le accoglie nelle loro diversità. Il suo è uno stile di approccio integrale alla persona, non frammentario, che rende il suo sguardo profondo, acuto sempre “valorizzante”. In ogni persona scopre – direbbe Simone Weil – quel “deposito d'oro puro” da valorizzare⁵² e concepisce la sua missione educativa come un trovare la strada per metterlo in evidenza. È perciò pronta ad accogliere potenzialità e doti e a contribuire con discrezione e fermezza a far retrocedere limiti e debolezze. Punta sul positivo che c'è; non drammatizza; vede il bene che può germinare nonostante le apparenze.⁵³

Con le sue parole, esprime affetto vero, fiducia, atteggiamento materno e amorevole e le concretizza prendendosi cura di chi le è affidato. Ciò è reso possibile dalla sua trasparenza e limpidezza interiore che la induce a superare la dimensione del possesso, della repressione, dell'imposizione, anzi la guida ad aprirsi alle persone con stupore e gratitudine.

Ella dimostra interesse per tutto ciò che riguarda la persona: salute, clima, lavoro, studio, inserimento, apostolato, cammino spirituale, famiglia, destinatari; addita mete alte e orienta gradualmente verso di esse. La sintesi di tutte si potrebbe indicare nella santità, nell'essere

⁵¹ Cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 49.53.

⁵² Citato in DI NICOLA Giulia Paola, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti Pedagogici* 37(1990)6, 1234.

⁵³ Cf L 28; 48; 49.

tutta di Gesù, nel fargli piacere, nel dedicarsi alla missione con gioia e in comunione con le sorelle. Guida con gradualità e determinazione ad imparare l'unica vera scienza, "la scienza di farsi santa".⁵⁴ Infatti, "Non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante altre anime che aspettano che le aiutiamo".⁵⁵

Non c'è lettera che non vibri dell'alta tensione propria del cuore ardente di Maria Mazzarello. La sentiamo sempre proiettata su grandi ed esigenti ideali e perciò, anche quando scrive alle suore o quando comunica con ragazze o signore, orienta sempre verso valori impegnativi. La carità è uno dei massimi ideali a cui tende e a cui vuole guidare anche le consorelle: "Fate con libertà tutto ciò che esige la carità".⁵⁶ Per lei libertà e rettitudine si armonizzano in chi tende all'amore.

Suor Luigina Arecco depose di aver sentito questa raccomandazione che suonava per lei come un rimprovero: «Se canti per Dio, allora tutto va bene, ma se canti solo per far sentire la tua voce, davanti a Dio il tuo canto non vale niente».⁵⁷

La Superiora scrive anche con fermezza, esigendo impegno e costanza. Correggendo con amore esorta a non "far pace" con i propri difetti, a non scoraggiarsi, a superare le apparenze, a passare dal sembrare all'essere, a coltivare l'interiorità: «Siccome il Signore vede il cuore, bisogna che le virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che con gli atti esterni»;⁵⁸ a comportarsi da persone adulte: «Pensate che non è più tempo di far la ragazza, dovete aver giudizio e dar buon esempio»;⁵⁹ ad essere costanti perché «Non basta incominciare, bisogna continuare, bisogna combattere sempre ogni giorno». ⁶⁰ Il fuoco che il Signore accende in noi è sempre da alimentare e "scuotere";⁶¹ occorre, cioè, una "volontà risoluta";⁶² perché «non basta fare bei proponimenti, ma bisogna metterli in pratica».⁶³

I suoi consigli abituanò alla riflessione, a superare l'immaginazione

⁵⁴ L 22, 12.

⁵⁵ *Ivi* L 18, 3.

⁵⁶ *Ivi* L 35, 3.

⁵⁷ *Summarium* 51.

⁵⁸ L 19, 1.

⁵⁹ *Ivi* L 24, 4.

⁶⁰ *Ivi* L 19, 1.

⁶¹ Cf *ivi* L 27, 8.

⁶² *Ivi* L 28.

⁶³ *Ivi* L 41, 2.

o il sentimento che porta a volte a deformare la realtà; lascia domande aperte: “Sei allegra?”; “Lo amate il Signore, ma proprio di cuore?”.⁶⁴

Cura la comunione tra le sorelle ed educa a stabilire relazioni fondate sull’umiltà e la collaborazione. Non la sua persona è importante, né quanto riesce a realizzare, ma il bene che si costruisce insieme, con il contributo di tutte. Raccomanda infatti alle suore: «Da buone sorelle aiutatevi a lavorare per il Signore, animatevi a vicenda nel bene spirituale che temporale»;⁶⁵ «Andate a gara a chi si fa santa più presto specialmente nell’umiltà e carità». ⁶⁶

Indica il Cuore di Gesù il luogo abituale in cui dimorare e da cui attingere forza, gioia, pace, generosità e coraggio: “State alla sua presenza continuamente”,⁶⁷ “studiate il linguaggio dell’anima con Dio”.⁶⁸

La fede non è per lei, infatti, una realtà aggiunta alla vita, ma un modo di vivere, di essere, di pensare che si irradia su quelli che l’avvicinano. Lo scopo che si prefigge la Madre è dunque quello di guidare le suore ad amare Dio, ad essere tutte di Gesù ed interamente dedite alla missione educativa, unite, allegre, sante in una parola.⁶⁹

La presenza di Gesù è uno dei temi ricorrenti nel suo insegnamento. Il suo unico desiderio per coloro che le sono affidate diviene in lei preghiera incessante: «Il mio cuore [...] continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù e quindi fare tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso di aiuto». ⁷⁰

Infine, il suo magistero educa alla gioia indicandone i percorsi concreti: andare avanti con semplicità; non cercare soddisfazioni in persone o cose; curare la rettitudine delle azioni, perché siano per Gesù; essere umili e fidarsi del Signore. ⁷¹

⁶⁴ *Ivi* L 23, 1; 41.

⁶⁵ *Ivi* L 35, 8.

⁶⁶ *Ivi* L 35, 10.

⁶⁷ *Ivi* L 23, 3.

⁶⁸ *Ivi* L 22, 12.

⁶⁹ Cf ad es. *Lettere* 5, 6.11; 7, 13; 17, 5.

⁷⁰ *Ivi* L 26, 4 e cf pure 7, 9; 52, 2.7; 64, 1-2.

⁷¹ *Ivi* L 24, 4.

5.2. *Presentazione di una lettera: specchio di una maternità educativa nello stile del Sistema Preventivo*

Preso atto che ogni lettera di santa Maria Domenica Mazzarello è come uno “specchio del suo cuore”, una finestra spalancata sul suo mondo interiore e sulle comunità da lei guidate, accostiamo la lettera 49 indirizzata alla comunità delle FMA di Saint Cyr.⁷² In essa si coglie con evidenza e trasparenza un frammento di vita delle origini e al tempo stesso la concretezza di uno stile educativo nella logica della preventività.

Benché la lettera debba essere integrata con altre fonti per avere un quadro completo della situazione, essa costituisce un documento di indiscutibile valore informativo e pedagogico. Non solo ci trasmette notizie e dati sicuri registrati mentre i fatti sono avvenuti, ma essa ci permette di incontrare Maria Domenica, di entrare in dialogo con lei e di percepirne la saggezza formativa.

5.2.1. *Contestualizzazione*

La comunità alla quale si rivolge la Madre è quella di Saint Cyr (Francia), aperta il 4 aprile del 1880. Le FMA gestivano un orfanotrofio femminile, con annessa scuola agricola, fondato da Padre Jacques Vincent e da cinque terziarie. Nel 1878 due di queste “religiose” volevano aggregarsi all'Istituto delle FMA, come ricaviamo da una lettera di don Bosco al direttore salesiano don Ronchail del 15 agosto 1878. Don Bosco risponde che le accetta volentieri ma precisa: «Avrei bisogno che potessero venire a passare almeno un po' di tempo a Mornese».⁷³

La casa era poverissima e la Cronistoria annota: «Le FMA furono accolte molto bene, soprattutto da Madonna Povertà».⁷⁴ La direttrice, suor Caterina Daghero, doveva andare alla questua per sostenere la comunità e le poche educande e postulanti. Le suore riferiscono: «Una volta è venuto a trovarci il Prefetto della Casa Salesiana di *La Navarre*; che momenti abbiamo passato, pensando che si fermasse a pranzo!

⁷² Lettera originale autografa, 4 pagine, scritta da Nizza verso la fine di ottobre 1880.

⁷³ BOSCO Giovanni, *Epistolario. A cura di Eugenio Ceria* III, Torino, SEI 1955-1959, 379-380.

⁷⁴ *Cronistoria* III 217-219.

Che festa quando l'abbiamo visto partire! Non c'era proprio niente da dargli». ⁷⁵

Le suore erano cinque, tutte giovani di età e di professione: suor Maria Sampietro 26 anni, uno di professione; suor Caterina Pestarino 34 anni, uno di professione; suor Marianna Lorenzale 20 anni, uno di professione; suor Alessandrina Hughes 21 anni, pochi mesi di professione; suor Santina Piscioi era la nuova direttrice con 26 anni e tre di professione.

La comunità stava vivendo un'esperienza di crisi, a causa del cambio della direttrice. Suor Caterina Daghero nel mese di agosto era stata eletta Vicaria generale e perciò aveva dovuto lasciare la comunità. Le suore faticavano ad accettare suor Santina. La Madre, indirizzando loro questa lettera, cerca di aiutarle – senza maternalismi né intransigenze – a considerare questa esperienza come opportunità di maturazione.

5.2.2. Aspetti del Sistema Preventivo in trasparenza

Suor Maria Mazzarello, di fronte alla critica situazione comunitaria, non drammatizza, non colpevolizza le persone, ma cerca di affrontare il fatto con materno equilibrio. Considera la situazione con obiettività e realismo. La soluzione che adotta è la più saggia e rispettosa delle persone, in quanto si rivela la più favorevole alla loro crescita umana e spirituale.

Rimanda in quella comunità per circa un mese suor Daghero perché si renda personalmente conto del disagio relazionale, lei che gode la fiducia delle giovani consorelle, e aiuti le suore ad accogliere la nuova direttrice. Dopo un po' di tempo si rivolge alla comunità e la invita in tono rispettoso a voler "rimandare" la Vicaria a Nizza. Con discrezione e saggezza inizia così lo scritto: "Avrei bisogno di un piacere da voi...". Non vi sono toni duri, né aggressivi nel valutare un fatto non certo edificante per il periodo delle origini!

Suor Maria Mazzarello ricorre a motivi di ragione, di affetto e di fede per orientare le giovani suore all'accoglienza, all'integrazione comunitaria e alla comune missione, che richiede di essere unite e concordi.

Fa ricorso alla *ragione* invitando a riflettere e a superare le prime

⁷⁵ *Ivi* 238-239.

impressioni che facilmente portano alla deformazione della realtà. L'immaginazione infatti «alle volte... ci fa vedere delle cose nere nere, mentre son del tutto bianche».

Le stimola ad essere obiettive, a chiedersi il perché del loro comportamento: «Perché non volerle avere confidenza?». Inoltre le aiuta a ponderare le conseguenze delle loro azioni: «E poi che cosa ne viene?». Più avanti scrive che «son tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa».

Fa leva sul *cuore*, cioè sull'affetto e sulla confidenza che lega ogni suora a Lei, che le ha accolte nell'Istituto, le conosce, le ha seguite nella formazione, ha ricevuto i loro voti religiosi. Si rivela Madre che gode se le figlie le danno conforto e consolazione: «Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice».

Le invita all'amore reciproco fondato sull'umiltà, ma anche sulla sua stessa fiducia nella direttrice che lei dimostra di conoscere bene e di apprezzare. L'accoglienza che avranno per suor Santina sarà dalla Madre considerata come a se stessa: «Io so che ella vi vuole tanto bene nel Signore, ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete dare».

Poi le chiama per nome quasi a voler personalizzare la lettera che è indirizzata alla comunità. Fedele alla "pedagogia dell'uno per uno", le richiama alla responsabilità personale ricordando loro gli impegni assunti, i voti "che faceste con tanto desiderio", il dovere, anzi "l'obbligo" della testimonianza di reciproco affetto tra suore ed educande.

E verso il termine la promessa materna alle figlie che si impegnano a darle conforto: «Dunque siamo intese neh, se mi consolerete, verrò presto a farvi una visita e mi fermerò con voi un po' di tempo lungo, siete contente? Mandatemi presto buone notizie, ricordatevi che voglio che stiate allegre, guai se fate almanacchi».

Ricorre, infine, a *motivi di fede*. Dopo essersi appellata alla ragione e all'affetto, la Madre punta più in alto, là dove si trovano i significati veri del vivere insieme, significati autenticamente evangelici.

Il motivo mariano è richiamato tra i primi: «Consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto». Fa inoltre leva sulla "vera carità" che deve essere il tessuto unificante della comunità, ma che deve essere oggetto di riflessione, affinché possa essere praticata: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso». L'atteggiamento di carità è la condizione perché Gesù sia realmente

presente in mezzo a loro: «Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi».

Si stabilisce così una stretta correlazione tra la carità e la presenza di Gesù. La carità permette a Lui di stare volentieri tra noi, ma è anche vero che è la sua presenza viva che apre il cuore alla carità verso tutte: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte».

Riconduce le consorelle ai motivi più profondi dell'agire e le educa alla rettitudine: il bene va compiuto non solo per far piacere alla Madre, ma per coerenza con la vocazione.

5.2.3. *Lo stile relazionale delle lettere*

Nei suoi scritti, Maria D. Mazzarello dimostra uno stile relazionale improntato a realismo e fiducia. Ella assume la situazione senza ansia. Sa che la comunità non è perfetta, ma non dispera, dà fiducia, sa che le sue figlie, perché giovani e inesperte, potranno maturare fino a giungere alla santità: «Gesù vi benedica tutte e vi faccia sante». Dunque, vede nel presente, sia pur limitato, il bene che può maturare.

Ella poi offre una proposta formativa a partire dall'esperienza, che fa evolvere il presente in vista di nuovi traguardi. Parte da quello che trova per additare un cammino di santità, ma non prescinde dalla realtà, dal limite, dal conflitto. Questi non sono un ostacolo alla santità, anzi la condizione per avanzare con realismo sulla via della perfezione. Questa sua radicata convinzione la troviamo ad esempio nelle parole rivolte a suor Giovanna Borgna: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà».⁷⁶

Qui ella dimostra l'attitudine della superiora saggia, infatti, manifesta la sua fiducia nelle possibilità di miglioramento e di ripresa. Non colpevolizza, non è ansiosa perché all'inizio tutto funzioni bene. Accetta le persone come sono e là dove si trovano, senza maternalismi

⁷⁶ L 28, 5. Suor Giovanni Borgna era nata a Buenos Aires (Argentina) il 20 febbraio 1860. Fece professione religiosa a Torino il 3 settembre 1877 e subito partì per la prima spedizione missionaria destinata all'Uruguay (14 novembre 1877). Fu visitatrice in Patagonia settentrionale (1893-1906) e in Ecuador (1907-1913). Morì a Lima (Perù) il 21 dicembre 1945.

controproducenti. Incoraggia anzi, sicura che ce la faranno, non deluderanno il suo affetto e le daranno certamente il conforto che attende.

Fa sperimentare in concreto che tutte sono responsabili dell'armonia della comunità. Ognuna deve cercare di contribuire a costruire la comunione, suore e ragazze, insieme con la direttrice. Ognuna ha verso le altre il solo debito della carità, perché la presenza di Dio è viva in mezzo a loro, è Lui la fonte della comunione.

Richiama le consorelle ai grandi ideali che fondano e danno significato alla vita: la presenza di Gesù e di Maria, la carità fraterna, l'eternità, il tempo che passa veloce. Contemporaneamente le aiuta a viverli nel quotidiano, nella concretezza della ferialità, senza idealizzazioni: «Le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti». «Bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda».⁷⁷

Con le sue parole, Maria Domenica aiuta a comprendere che la gioia fiorisce dalla carità, anzi deve crescere fino a contagiare le ragazze. Anch'esse devono progredire in questo cammino di gioia: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino».⁷⁸ Dove manca l'accoglienza reciproca la gioia si spegne. La gioia salesiana è radicata, oltre che sulla presenza di Dio e sulla sua grazia, sull'essere una famiglia unita dal forte vincolo dell'amorevolezza e dalla consolazione di vedere i propri figli crescere adulti e liberi. Infatti, ella si rivolge ad una comunità religiosa che è chiamata a vivere una missione educativa e formativa: invita perciò le suore a fare in modo che anche le educande e le postulanti abbiano fiducia nella direttrice. Dice esplicitamente: «a cui voglio tanto bene».⁷⁹ La direttrice è infatti centro di unità e di coordinamento delle attività che vi si svolgono. Tutte devono operare in convergenza di intenti e in collaborazione con lei.

Infine, la Madre guida le suore a considerare l'autorità nella sua vera luce: un «servizio» nella logica evangelica e in comunione con Maria, la vera «direttrice» della casa secondo madre Mazzarello e la tradizione salesiana.⁸⁰ Chi è chiamata a «servire» la comunità come direttrice

⁷⁷ L 49, 6.

⁷⁸ *Ivi* L 49, 8.

⁷⁹ L. cit.

⁸⁰ All'atto della fondazione dell'Istituto delle FMA, avvenuta il 5 agosto 1872, don Bosco rivolgendosi alle prime professe affermava: «Vogliate riconoscere come vostra superiora suor Maria Mazzarello e come tale ascoltarla e ubbidirla. Per ora ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna» (*Cronistoria* I 309). Così, infatti, si era sempre considerata Maria Domenica Mazzarello, fin dai tempi in cui era stata

porta il “peso” di tutti, un peso d’amore e anche di dolore, ma questo ‘peso’ viene portato con pace e abbandono in Colui che porta tutti i nostri pesi stando “volentieri” tra noi, e in Colei che guida maternamente le comunità.

6. La “memoria” curata da Giovanni Battista Lemoyne tra il 1881 e il 1882

Del primo storico di don Bosco, Giovanni Battista Lemoyne, ci restano tre testi riguardanti suor Maria Mazzarello: il breve *articolo necrologico* pubblicato sul quotidiano *L'Unità Cattolica* il sabato 21 maggio 1881.⁸¹ Qui suor Maria Mazzarello è presentata nel suo “ardentissimo zelo” e nelle sue spiccate capacità formative: «Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime».

La relazione sulla malattia e morte della Madre scritta a poche settimane dal decesso di suor Maria Mazzarello per rispondere alla richiesta delle suore delle varie comunità.⁸² La relazione venne inviata da monsignor Cagliero alle FMA, in allegato alla lettera di condoglianze da lui scritta a nome di don Bosco.⁸³ Il Lemoyne sapeva quanto le suore e le educande amassero la Madre e quindi si impegnò a far loro conoscere la dolorosa esperienza degli ultimi giorni della sua vita. Egli aveva avuto il privilegio di seguirla da vicino secondo il desiderio della Madre stessa.

nominata superiora della prima comunità delle Figlie dell’Immacolata (1867). Di qui nacque nell’Istituto la consuetudine di offrire a Maria le chiavi di casa. Narra ancora la Cronistoria che nel mese di maggio 1875 per onorare Maria «la Madre esorta a tenere pronta la chiave del proprio cuore per offrirgliela poi, come a superiora acclamata dalla comunità. Lei stessa presenterà, inoltre, anche le chiavi della casa, perché Maria Ausiliatrice ne sia la padrona assoluta» (*Cronistoria* III 132).

⁸¹ Cf [LEMOYNE Giovanni Battista], *La Superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità Cattolica* n. 120(21-5-1881)479; lo stesso trafiletto viene pubblicato in *Bollettino Salesiano* 5(1881)6,8.

⁸² Cf *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* D 122. Il testo, simile a bozze di stampa, si trova in una delle raccolte di documenti curate dal Lemoyne per le Memorie Biografiche di don Bosco: *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*. Il nostro testo è inserito in un volume supplementare, il XLIII, intitolato: “Aggiunte dal 1815 al 1843” (in realtà vanno fino al 1882) pp. 419-431.

⁸³ Cf *Cronistoria* III 416-418.

Infine, la *biografia* a puntate pubblicata sul *Bollettino Salesiano* tra il 1881 e il 1882.⁸⁴ Dal mese di settembre 1881 fino al giugno dell'anno dopo, in cinque puntate, il Lemoyne presentò l'*iter* cronologico della vita della prima FMA tratteggiando le caratteristiche peculiari della sua personalità.

Dato il valore documentario di questo testo è utile approfondirne gli aspetti pedagogici e formativi messi in luce da colui che la conobbe intimamente. È vero che su Maria Mazzarello sono state scritte numerose biografie e contributi scientifici, ma questo testo, nella sua modestia e immediatezza, vanta il primato rispetto a tutte le altre biografie.⁸⁵ Il suo valore dipende da colui che scrive il quale è a conoscenza diretta di colei della quale presenta i primi brevi cenni biografici a persone che la conobbero; dalle fonti di prima mano che egli utilizza; dalle caratteristiche della figura che mette in evidenza.

6.1. L'autore Giovanni Battista Lemoyne

Giovanni Battista Lemoyne nacque a Genova il 2 febbraio 1839 da una famiglia di origine francese.⁸⁶ Il padre era medico della Casa Reale e la madre, la contessa Angela Prasca, era donna di finissimi sentimenti e di grande religiosità.⁸⁷

Fu ordinato sacerdote a Genova il 14 giugno 1862. Aveva due anni di sacerdozio quando incontrò don Bosco a Lerma il 10 ottobre 1864.

⁸⁴ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)9, 11-13; 10, 6-8; 12, 15-17; 6(1882)3, 50-51; 6, 105-107. Il testo venne pubblicato - con lievi ritocchi formali - in Av.Vv., *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 77-110.

⁸⁵ Mi si consenta il riferimento ad alcune classiche "Vite" di Santi il cui valore è intramontabile nonostante gli studi ulteriori: cf ad es. PAOLINO DA MILANO, *Vita di Sant'Ambrogio. La prima biografia del patrono di Milano*. A cura di Marco Navoni, Cinisello Balsamo, San Paolo 1996; BARTOLI Marco, *Chiara. Una donna tra silenzio e memoria*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2001.

⁸⁶ Cf BRAIDO Pietro - ARENAL LLATA Rogelio, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a Don Michele Rua*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 7(1988)1, 89-170.

⁸⁷ Morì nel 1896 (cf *Modello di madre cristiana, ossia cenni biografici della Signora Angela Prasca*, ved. Lemoyne, in *Bollettino Salesiano* 21[1897]1, 22-24). In una lettera a sua madre del Natale 1879 scriveva: «La mia vocazione, dopo Dio, viene da mia Madre» (citata in BRAIDO-ARENAL LLATA R., *Don Giovanni Battista Lemoyne*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 7[1988]1, 89-170).

Gli fu presentato dal canonico Olivieri, assistette allo spettacolo realizzato dai giovani in occasione della nota passeggiata autunnale, pranzò accanto a don Bosco e gli manifestò il suo desiderio di entrare nella Congregazione Salesiana.⁸⁸ Dopo pochi giorni, il 18 ottobre, era già a Torino dove trascorse un anno accanto a don Bosco, un anno di formazione salesiana intensiva. Il 10 novembre emise i voti perpetui legandosi a Dio e don Bosco per tutta la vita.⁸⁹

Ben presto ne divenne uno dei più intimi confidenti. Costatando la sua maturità umana e culturale, don Bosco lo nominò direttore del collegio di Lanzo Torinese, dove lavorò dal 1865 fino al 1877. Amava i giovani e per loro trovava anche il tempo di comporre poesie, inni, testi teatrali, pubblicazioni amene.

Don Bosco, chiedendogli un grande sacrificio lo scelse poi come direttore delle FMA di Mornese e, dal 1879, di Nizza Monferrato.

Nel 1883 lo richiamò a Torino accanto a sé come suo segretario personale, poi segretario del Consiglio generale (fino al 1912) e direttore del *Bollettino Salesiano*.

Dopo la morte di don Bosco venne esonerato da ogni altra attività per dedicarsi totalmente alla stesura delle *Memorie Biografiche*.⁹⁰ Egli stesso scriveva nell'introduzione al primo volume:

«Dal 1864 al 1888, misi in carta quanto accadde di più memorabile. Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col Servo di Dio per ben ventiquattro anni e dei quali non lasciai cadere parola».⁹¹

In uno di quei familiari colloqui poté intuire e comprendere l'intenzione di don Bosco di completare la sua opera mediante la fondazione di un Istituto religioso femminile.⁹²

Don Lemoyne, mandato a Mornese nel 1877 a sostituire don Gia-

⁸⁸ Cf il racconto del dialogo con don Bosco riferito dallo stesso don Lemoyne in LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don Bosco (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese-Torino, Scuola Tip. Salesiana SEI 1898-1939, vol. VII 768-769. D'ora in poi si abbrevierà MB seguito dal numero del volume e della pagina.

⁸⁹ Cf MB VIII 241.

⁹⁰ Cf FAVINI Guido, *D. Giovanni Battista Lemoyne, primo grande biografo di Don Bosco*, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1974.

⁹¹ MB I viii.

⁹² Cf MB VIII 416-418. Il colloquio rimasto memorabile nella storia dell'Istituto avvenne il 24 giugno 1866 ed è narrato dal Lemoyne con ricchezza di particolari.

come Costamagna partito per l'America, seguì quindi con particolare interesse la lenta e progressiva maturazione dell'Istituto e il suo consolidamento spirituale. Per le FMA fu un direttore mai entusiasta, ma sempre fedele e saggio. Obbedì a don Bosco, ma soffrì nel lasciare i ragazzi di Lanzo e la vivacità esuberante dell'ambiente del Collegio, uno dei più cari a don Bosco, da lui frequentemente visitato e raggiunto con le sue lettere più confidenziali.

Forse non era la solitudine che gli pesava di più, ma la vita tanto diversa e soprattutto il tipo di attività. Scriveva infatti a don Cagliero il 24 marzo 1886 rievocando la sua vita trascorsa presso le FMA: «Il passato è stato contrario alle mie aspirazioni. Era uno stato di violenza».

Del reale disagio sono testimoni le lettere di don Costamagna che dall'America lo raggiungeva e lo confortava. Il 5 febbraio 1879 così gli scriveva:

«Il cuor mio, quando pensa al mio caro Direttore, batte sempre in un modo insolito... Le suore qui presenti mi hanno dipinto il Direttore solingo, ed anche un po' melanconichetto ... Ah, che il calice che io le apprestai è amaro per Lei, mio buon Direttore; ma pure in quest'amaro vi ha del dolce molto... Mi mandi dunque a dire ancora una volta che sta contento costì, neh?».⁹³

Questa sua sofferta fedeltà alla missione che gli era stata affidata da don Bosco contribuì a renderlo cauto, prudente e obiettivo nei suoi rapporti con le suore, anche quando si trattò di scrivere la biografia di madre Mazzarello.

Il ruolo svolto da lui nella prima comunità di FMA non era solo quello di direttore spirituale; la sua era anche una presenza di osservatore attento, oltre che di intelligente e saggio collaboratore nella completa realizzazione del progetto di don Bosco. Colui che amava intensamente il Padre non poteva non meditare sull'opera nascente delle FMA, studiandone la genesi, seguendone lo sviluppo, raccogliendone minuziosamente informazioni e testimonianze. La Madre, le suore e le stesse educande avevano per lui un grande affetto e una profonda gratitudine, come possiamo ricavare dalle lettere che gli indirizzarono madre Mazzarello e le prime suore.⁹⁴

⁹³ Lettera di don Giacomo Costamagna a don Lemoyne, 5-2-1878, in Archivio Centrale Salesiano B5420248.

⁹⁴ Cf Lettere 11. 14. 20; *Orme di vita* D 84. 90. 91. 92. 104.

Lo studio critico del Desramaut⁹⁵ ci conferma la fondamentale fedeltà storica del Lemoyne, nonostante egli, per quanto riguarda le *Memorie Biografiche*, non sempre dia prova di un rigoroso vaglio critico delle informazioni. Egli tuttavia è un diligente ricercatore, un accurato archivista, un fedele trasmettitore di quanto egli stesso aveva potuto constatare di don Bosco. Non gli saremo mai abbastanza grati per quanto ci ha lasciato di don Bosco e di Maria Mazzarello.⁹⁶

6.2. *Una breve biografia tra storia e memoria*

Essendo uno scritto di tipo commemorativo, edificante, questa breve biografia non è ovviamente uno studio storico. I *cenni biografici* hanno caratteristiche tipiche del genere agiografico: l'esaltazione di colui di cui si intende presentare la vita e l'edificazione del lettore o delle lettrici. Dunque, lo scopo che si propone il Lemoyne è dichiaratamente parenetico, egli cioè vuole spronare all'imitazione. Così inizia appunto lo scritto:

«Nel mese di giugno nel dare l'annuncio della morte di Suor Maria Mazzarello, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo promesso di tessere una breve biografia. Cominciamo da questo numero ad attendere alla data parola. Essendo il 12 dell'or passato agosto stata eletta a succederle Suor Caterina Daghero, possano eziandio questi brevi cenni servirle di regola e di eccitamento nell'ardua e sublime missione».⁹⁷

Questa prima biografia tuttavia non si esaurisce in un puro racconto edificante. Esso non è privo di riscontri storici. L'Autore in varie parti della narrazione rassicura il lettore sulla veridicità del suo discorso adducendo, accanto alla sua personale testimonianza, quella di altre per-

⁹⁵ Cf DESRAMAUT Francis, *Les "Memorie I" de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de Saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'études Saint Jean Bosco 1962.

⁹⁶ Pietro Stella, noto studioso e profondo conoscitore della storia salesiana recentemente scomparso, esprime una forte critica al Lemoyne: «Buon raccoglitore di documenti, ma come memorialista ancorato ai metodi dell'annalista barocca per non dire dell'agiografia tardo-medievale» (STELLA Pietro, *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino 2001, 123).

⁹⁷ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)9, 11.

sone autorevoli. Leggendo attentamente i cinque capitoli della “Vita” di Maria Mazzarello, ci si accorge che essa è costellata di fonti dirette, di prima mano, di testimonianze scritte e orali di persone ben informate. Dobbiamo notare che gli immediati lettori di questo contributo avevano conosciuto personalmente la Madre e dunque il Lemoyne non si esponeva al rischio di una smentita o di critiche da parte loro qualora egli avesse travisato i fatti.

Anzitutto, ci troviamo dinanzi ai ricordi personali dell’Autore, direttore spirituale e confessore delle FMA prima a Mornese e poi a Nizza. Egli attinge direttamente alle esperienze da lui vissute accanto a suor Maria Domenica; ha incontrato i genitori e riporta una significativa testimonianza del padre di lei; conobbe in profondità suor Maria, la stimò e collaborò con lei nel compito formativo.

Fu un rapporto di stima reciproca. Infatti suor Maria nelle sue lettere al Lemoyne⁹⁸ esprime fiducia, confidenza affettuosa, apertura disponibile alla collaborazione per il buon andamento della comunità.

L’Autore, in questa “memoria”, compare molte volte come testimone diretto di quanto sta narrando e usa in vari passaggi la prima persona singolare. Di certi fatti egli è testimone unico e non solo dal punto di vista emotivo, ma soprattutto storico.

Secondariamente, dobbiamo segnalare i diretti informatori del Lemoyne. La stessa suor Maria Mazzarello è fonte di prim’ordine, come ricaviamo in diversi punti della narrazione. Il Lemoyne attinge alle stesse parole della Superiora e ai suoi personali ricordi.

Fonte diretta e qualificata è la stessa sorella di madre Mazzarello: la sorella Felicità che a quel tempo era direttrice in Sicilia a Bronte (Catania).⁹⁹ Morirà a Mathi Canavese il 1° agosto 1886 a 47 anni di età. Don Bonetti scrisse una circolare a tutto l’Istituto per informare le FMA della santa morte della sorella di madre Mazzarello presentando-

⁹⁸ L 14; 20; 21.

⁹⁹ Mazzarello Felicità nacque a Mornese (AL) il 20 gennaio 1839. Sorella di Maria Domenica Mazzarello. Fu anche lei associata alle Figlie dell’Immacolata e, il 5 agosto 1872, fu nel numero delle prime undici che fecero la professione nell’Istituto delle FMA. Fu maestra delle novizie e poi direttrice a Borgo San Martino. Venne eletta poi a presiedere le incipienti case della Sicilia. Qui, come già a Borgo San Martino, diede prova di saggezza di governo e grande spirito di sacrificio. Nell’aprile del 1886 fece ritorno a Nizza Monferrato e di lì inviata a Mathi dove poco dopo, il 1° agosto 1886, morì (cf *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell’Istituto [1883-1892]*, Torino, SEI 1920, 56-60).

la come «sorella carissima, una delle prime suore che furono come le pietre fondamentali dell'Istituto, una Suora delle più osservanti e delle più virtuose».¹⁰⁰ Il Lemoyne attinge ad una lettera ricevuta da suor Felicità nella quale gli riferisce fatti e ricordi della sorella.

Inoltre valorizza uno scritto, che purtroppo non ci è pervenuto, del primo direttore spirituale delle FMA, don Domenico Pestarino,¹⁰¹ il quale, "in un suo memoriale" prende nota delle prime religiose che avevano fatto vestizione e professione e dà un giudizio valutativo anche della Madre.

Cita pure la Cronaca delle FMA sia per quanto riguarda il periodo della fondazione dell'Istituto, sia per quello che si riferisce alle prime fondazioni, ai viaggi della Madre dei quali indica con precisione le date. Ciò fa supporre che vi fosse fin dall'inizio una cronaca sia pure incompleta e che fosse curata dal Direttore locale.

Non mancano, infine, le testimonianze delle prime suore alle quali l'Autore attinge pur senza indicare i loro nomi.

Come si può cogliere dall'insieme delle fonti, si tratta di una documentazione di prima mano. Il Lemoyne dispone perciò dell'autorevolezza necessaria per essere uno scrittore affidabile.

¹⁰⁰ BONETTI Giovanni, *Circolare alle FMA*, 8 settembre 1886, in AGFMA 053.2 01-3-01. Quando morì madre Mazzarello don Costamagna inviando le condoglianze a madre Daghero scrive senza ambiguità: «Se la Suor Felicina Mazzarello, sorella della defunta, stesse bene, chi migliore di essa?» (Lettera a madre Caterina Daghero 4-7-1881, in *Orme di vita* D 121).

¹⁰¹ Domenico Pestarino nacque a Mornese (AL) il 5 gennaio 1817. Fece i suoi studi ecclesiastici nel seminario di Genova. Ordinato sacerdote qui vi rimase per dodici anni. Chiamato poi a Mornese, in pochi anni per il suo zelo il paese cambiò aspetto nel progresso religioso. Ebbe cura particolare della gioventù che radunava in casa sua e poi in chiesa. Nel 1862 conobbe don Bosco a Torino. Rimase entusiasta della vita dell'Oratorio e chiese di farsi salesiano. Poco dopo emise i voti, ma don Bosco volle che restasse a Mornese. Fu per 27 anni direttore spirituale di Maria Domenica Mazzarello e seguì l'associazione delle Figlie dell'Immacolata che fu il principio dell'Istituto delle FMA di cui fu anche il primo direttore spirituale. Morì a Mornese il 15 maggio 1874 (cf MAGDIC Giovanni, *Pestarino sac. Domenico, primo direttore spirituale delle FMA*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 219; L'ARCO Adolfo, *In orbita fra due astri, Don Domenico Pestarino*, Leumann [Torino], Elledici 1980).

6.3. *Tratti caratteristici di Maria Mazzarello*

La biografia nella sua brevità contiene numerose informazioni a volte, per alcuni aspetti, non concordi con le fonti documentarie più conosciute.¹⁰²

L'Autore si muove sulla scia del modello agiografico del tempo. La struttura è classica: ripercorre le principali tappe della vita. Tuttavia qui non tratta dell'infanzia, né della composizione della famiglia, o della sua situazione economica. Inizia il racconto da quando Maria ha 15 anni e la segue fino alla morte; indugia perciò con notevoli dettagli sul periodo in cui è membro dell'Istituto fondato da don Bosco del quale è la prima Superiora generale. L'Autore la osserva ad una distanza molto ravvicinata e la ritrae prevalentemente nei suoi tratti squisitamente educativi. Infatti, per Maria Domenica, si può notare che fu la sua capacità educativa a prepararla ad essere religiosa, superiora e diretta collaboratrice di don Bosco nella fondazione dell'Istituto.

Nello scritto, si coglie una linea unificante che illumina dall'inizio alla fine la breve biografia: Maria Mazzarello è una donna ricca di doti umane, scelta e guidata da Dio in una missione educativa per la quale dimostra attitudini singolari. Questa chiave di lettura permette di far emergere in piena luce l'identità e le caratteristiche di suor Maria Mazzarello. La sua stessa esperienza ascetica si colloca nell'orizzonte dello stile di vita di una guida formativa. Non è un caso che le virtù della modestia, dell'umiltà, del silenzio non siano messe in risalto quanto la saggezza nella guida delle anime, la delicatezza dell'amore, l'intraprendenza coraggiosa, lo spirito missionario.

Il Lemoyne rimarca notevolmente la scelta di Maria di dedicarsi all'educazione delle ragazze e nel manifestare in questo compito, come pure successivamente nella formazione delle suore, una singolare capacità pedagogica. La presenta piena di "carità operosissima" e di zelo "per condurre anime a Dio" e come superiora "esperta maestra di spirito". Con la sua guida anche le FMA che le sono affidate nella

¹⁰² È il caso ad es. del trasferimento della famiglia alla Valponasca (Lemoyne scrive 1851, mentre sappiamo che fu tra il 1848-49). L'Autore non riferisce della visione di Borgo Alto; nella sua interpretazione è Maria che si offre ad assistere i parenti ammalati di tifo; costatate le sue virtù, don Pestarino desidererebbe affidare a lei la direzione dell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata; nel 1870 (anziché 1872) va ad abitare il Collegio; il 14-6-1874 don Bosco la nomina definitivamente Superiora generale.

formazione si accendono «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l'amare e servire il Signore. Tra queste teneva sempre il primo posto la Superiora. Talora in mezzo alle suore usciva in queste ed altre simili espressioni: "Oh, quanto mi stimerei fortunata, se potessi trovarmi in mezzo alle povere figlie del popolo! Vorrei istruirle, educarle, santificarle; vorrei far loro conoscere la vanità del mondo; vorrei accenderle d'amor di Dio; vorrei insomma adoperarmi a riempire di loro il Paradiso"».¹⁰³

Con il raro dono del "discernimento degli spiriti" conosce le persone e sa orientarle in modo opportuno facendole maturare in "uno spirito forte" e generoso con il Signore, consapevole che nelle sue mani "anche gli strumenti più inetti possono fare un gran bene".

Profonda conoscitrice dell'animo giovanile, si mostra attenta e responsabile nello svolgimento del suo ruolo di guida, applicando il metodo dell'amore sincero e profondo che si fa accompagnamento formativo verso Dio nel cammino della santità. L'Autore sottolinea che Maria attirava le ragazze "con la dolcezza dei modi", "ne guadagnava il cuore", "le animava con la parola e con l'esempio alla virtù", "le teneva lontane dal commettere il male", si faceva "amare e temere ad un tempo".

Così verso le consorelle esprimeva un affetto personalizzato e un desiderio sincero di aiutarle a percorrere la via della santità nella loro missione quotidiana. "Era di una compagnia piacevolissima" è uno dei tocchi di finissima umanità con cui Lemoyne descrive colei con la quale ha condiviso per circa quattro anni l'animazione della stessa comunità.

Una donna senza istruzione, ma non priva della sapienza che viene da Dio. Per questo può guidare con sicura competenza ed efficacia educativa. Il segreto è nella stessa linea del metodo di don Bosco: dava alle sue figlie "prove di un affetto veramente materno"; era "come le madri affettuose, sempre intenta a preferire ai propri i comodi delle sue figliuole".

L'Autore vede in Maria Mazzarello quella fisionomia inconfondibile e originale che gli faceva scoprire la realizzazione del sogno di don Bosco. Egli gli aveva detto: "Più tardi avremo le Suore". Esse avrebbero avuto, sullo stampo della spiritualità salesiana, tanto ardore, impegno,

¹⁰³ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 102.

preghiera, amore ai giovani, serenità comunicativa come il Lemoyne poteva osservare nella vita della prima Superiore.

In conclusione notiamo che l'oggetto della prima biografia non è tanto la ricostruzione esatta degli avvenimenti della vita di suor Maria Mazzarello, ma l'esaltazione di un modello di santità al fine di promuovere l'edificazione in chi legge. Tale scopo non impedisce all'Autore di seguire una corretta metodologia di approccio alle fonti, sicuro che la fedeltà alla storia è la migliore apologia della santità della Madre.

Il Lemoyne esalta una santità che si snoda nella trama del quotidiano esprimendosi soprattutto come "zelo ardente" nella missione educativa. Egli non condivide il diffuso pregiudizio antifemminile, anzi riconosce all'educatrice di Mornese priva di cultura letteraria rare doti "per la direzione delle anime" e per la guida dell'Istituto su frontiere missionarie.

Per questo tale scritto rappresenta una fonte primaria per conoscere la vocazione pedagogica di Maria Domenica Mazzarello e per cogliere i tratti caratteristici del suo stile educativo.

Le fonti esaminate mettono in luce un'immagine di Maria Domenica Mazzarello particolarmente ricca e feconda. Essa rivela di possedere un carisma educativo che ha superato tempo e spazio ed è giunta fino ad oggi in tutta la sua attualità e freschezza.

L'originale esperienza educativa che lei ha vissuto assieme alle prime sorelle di Mornese è caratterizzata da attenzione e cura per le persone e, insieme, da capacità di creare legami profondi e rispettosi del cammino di ciascuna, in modo da fare della comunità un ambiente ricco di stimoli formativi e radicato sui valori che promuovono la crescita integrale delle giovani. Per l'attualità che caratterizza il suo metodo formativo ella si pone perciò come esempio alle FMA chiamate ad essere anche oggi, tra le giovani, segni credibili dell'amore di Dio e della sollecitudine materna di Maria Santissima.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 7.